



Omelia nella Missa in Coena Domini

Cattedrale, Giovedì Santo 18 aprile 2019

[Riferimento Letture: Es 12, 1-8.11-14 | 1Cor 11, 23-26 | Gv 13, 1-15]

C'è un filo rosso che unisce l'Eucaristia che celebriamo e la notte evocata dalla prima lettura, quando Israele celebrò la prima Pasqua. Il filo rosso è il sangue dell'agnello.

Allora, era il sangue dell'agnello immolato posto sugli stipiti e sull'architrave delle case a protezione del popolo di Dio: *Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre ...*

Oggi, è il sangue di Gesù, Agnello di Dio, nel quale Dio ha fatto alleanza nuova ed eterna con l'umanità: *Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo ... in memoria di me.*

Celebrare l'Eucaristia vuol dire porre di nuovo davanti al Padre, nei segni del pane e del vino, il sacrificio pasquale di Gesù. Il pane e il vino, divenuti per opera dello Spirito Corpo e Sangue del Signore, ci uniscono al Suo sacrificio e ci rendono partecipi dei frutti di salvezza e di vita che da esso derivano: il Sangue di Cristo lava i peccati e ci mette in comunione con Dio.

Questa sera, vi propongo di vivere con intensità il momento della consacrazione, consapevoli di quanto accade, e di accostarci con raccoglimento profondo alla comunione, pensando Chi riceviamo. Vi propongo di rinnovare la fede nella presenza reale di Gesù nell'Eucaristia con il gesto dell'adorazione, non esitando a metterci in ginocchio quando il Santissimo passerà in processione in mezzo all'assemblea.

Nel mistero eucaristico è racchiusa tutta la nostra fede. In esso è il tesoro più grande della nostra comunità. In esso accade qualcosa che ci trascende infinitamente. Credere che in quel pezzo di pane è Gesù, uomo-Dio, scardina tutte le certezze umane e ci butta al di là della fragilità della nostra condizione umana, ma anche al di là di tutti i condizionamenti ideologici e culturali che limitano la nostra conoscenza e la nostra vita. Credere nell'Eucaristia è sorgente di libertà.

Forse è di nuovo il tempo di ridire con forza la fede di sempre come fece cinquant'anni fa San Paolo VI. Facciamolo con le sue parole: «Noi crediamo che la Messa, celebrata dal Sacerdote che rappresenta la persona di Cristo in virtù del potere ricevuto nel sacramento dell'Ordine, e da lui offerta nel nome di Cristo e dei membri del suo Corpo mistico, è il Sacrificio del Calvario reso sacramentalmente presente sui nostri altari. Noi crediamo che, come il pane e il vino consacrati dal Signore nell'ultima Cena sono stati convertiti nel suo Corpo e nel suo Sangue che di lì a poco sarebbero stati offerti per noi sulla Croce, allo stesso modo il pane e il vino consacrati dal sacerdote sono convertiti nel Corpo e nel Sangue di Cristo gloriosamente regnante nel Cielo» (*Professione di fede*, 30 giugno 1968).